

Il commento

Prove tecniche di crisi

di **Claudio Tito**

La crisi è virtualmente aperta. Non si tratta di dichiararlo formalmente, ci sono i fatti a testimoniarlo. Se uno dei partiti della maggioranza diserta deliberatamente il Consiglio dei ministri, la frattura è comunque consumata. È possibile che ognuno dei partner della coalizione – compreso il premier – abbia un personale interesse a nascondere sotto il tappeto la polvere prodotta in sei mesi di vita. Ma l'orizzonte giallorosso appare ormai segnato.

● a pagina 35

Il commento

Prove tecniche di crisi

di **Claudio Tito**

La crisi è virtualmente aperta. Non si tratta di dichiararlo formalmente, ci sono i fatti a testimoniarlo. Se uno dei partiti della maggioranza diserta deliberatamente il Consiglio dei ministri, la frattura è comunque consumata. È possibile che ognuno dei partner della coalizione – compreso il premier – abbia un personale interesse a nascondere sotto il tappeto la polvere prodotta in sei mesi di vita. Ma l'orizzonte giallorosso, almeno nell'attuale assetto, appare ormai segnato.

In un contesto europeo o banalmente in un contesto normale, il governo avrebbe già rassegnato le dimissioni. La scelta di rottura compiuta dalla componente renziana non sarebbe stata interpretata in altro modo. Ma il punto è proprio questo. Non siamo un Paese politicamente ordinario, il nostro sistema dei partiti è ormai accompagnato da una negativa eccezionalità. Non è un caso che esecutivo e Parlamento siano rimasti letteralmente bloccati dall'inizio dell'anno. Dopo l'approvazione piuttosto caotica della legge di Bilancio, Camera e Senato sono caduti in una sorta di torpore istituzionale. L'esecutivo è rimasto imbalsamato in una specie di costume paralizzante: attività assente.

La perenne campagna elettorale – in primavera ci sarà una grande tornata amministrativa – non fa altro che alimentare gli egoismi. Anzi esalta quella rincorsa alla sopravvivenza che alcune delle forze della maggioranza vivono come unico

obiettivo. L'M5S è alle prese con le convulsioni di un destino oscuro. Italia Viva con le delusioni di un consenso che non decolla, anzi rimane piantato al 3 per cento. Il Pd si arrovela sulla possibilità di difendere un alleato che lo aiuti a battere Salvini e si chiede se quell'alleato sia ormai estinto. In questo quadro tutti piantano la propria asticella nella speranza non di aiutare il Paese ma di alimentare la propria sopravvivenza. Esattamente come accadeva sei mesi fa con il gabinetto gialloverde. L'estate scorsa M5S e Lega avevano iniziato a votare in Parlamento ognuno per conto proprio. I renziani hanno cominciato adesso innescando quella medesima spirale. Come spesso accade in politica, poi, il lievito che gonfia le liti è rappresentato dalle ossessioni. I grillini sono ossessionati dal loro passato e dall'odio che fino a sei mesi fa coltivavano nei confronti del centrosinistra e che torna periodicamente a manifestarsi. Italia Viva è ossessionata dal Pd e dalla voglia di rivincita del suo leader sconfitto alle scorse elezioni e al referendum costituzionale. I democratici, a loro



volta, sono ossessionati da Renzi e dal suo "scisma". Il male della sinistra trova la sua origine sempre nelle stesse radici: le scissioni. I risultati sono sotto gli occhi di tutti. Mentre il Paese arranca nella crescita dell'economia, spicca come solitario fanalino di coda dell'Unione europea con il suo 0,3 per cento di Pil, la maggioranza si blocca sulla prescrizione. Il merito non conta quasi più. È ormai solo un vessillo da esporre. Giustizialismo e garantismo nelle loro parole sono privi di sostanza. Nessuno discute più se la soluzione proposta sia o non sia un miglioramento rispetto alla cosiddetta legge Bonafede. L'oggetto è un altro. Non è la mediazione o il compromesso, bensì la dimostrazione di esistenza.

L'Italia in questo modo rischia di cadere tra le braccia del suo principale nemico: la palude. Questo Paese tutto si può permettere tranne la paralisi. Nel 1991 Giulio Andreotti diceva: «Meglio tirare a campare che tirare le cuoia». Ma non è più quel tempo. Era l'ultimo stralcio di un'epoca in cui la stabile conservazione equivaleva alla tutela di posizioni di benessere o di privilegio per un numero ampio di italiani. Adesso la sterile stabilità si confonde con la stagnazione. Ogni governo - in particolare quelli che si definiscono progressisti - non può fare a meno di una certa ansia da prestazione. Conte dovrebbe capire che rimane a Palazzo Chigi se il governo incalza il Parlamento sotto il profilo riformatore.

L'immobilismo è sia causa sia effetto di questa crisi. Nel 2020, però, a differenza della parte finale della Prima Repubblica, se si tira a campare si tirano le cuoia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA